

## Il plusvalore.

Capitale costante e capitale variabile (conservazione di valore e creazione di nuovo valore).  
(Il Capitale Libro I, pag.241)

Quel che si logora, in genere, nei mezzi di produzione è il loro *valore di uso*, consumando il quale il lavoro crea prodotti. Di fatto, il loro valore non viene *consumato* <sup>24</sup> e quindi *non* può neppure esser *riprodotto*: viene *conservato*, ma non perchè nel processo lavorativo si compia un'operazione con esso, ma perchè il valore d'uso nel quale esso inizialmente esiste, scompare, certo, ma scompare in un *altro* valore d'uso. Il valore dei mezzi di produzione *torna quindi a presentarsi nel* valore del prodotto, ma, parlando con esattezza, *non* viene *riprodotto*. Quel che viene prodotto è il nuovo valore d'uso, nel quale *si ripresenta* il vecchio valore di scambio <sup>25</sup>.

Altrimenti van le cose per il *fattore soggettivo* del processo del lavoro, cioè per la *forza-lavoro* in azione. Mentre il lavoro, mediante la sua forma idonea al fine, trasferisce e conserva nel prodotto il valore dei mezzi di produzione, ogni momento del moto del lavoro crea *valore aggiuntivo, neovalore*. Poniamo che il processo di produzione si interrompa al punto nel quale l'operaio ha prodotto l'*equivalente per il valore della propria forza-lavoro*, p. es. al punto nel quale l'operaio ha aggiunto, con un lavoro di sei ore, un valore di tre scellini. Questo valore costituisce l'*eccedenza del valore del prodotto* sulle sue parti costitutive dovute al valore dei mezzi di produzione. È *l'unico valore originale* che sia *nato entro* questo processo, la *unica parte di valore del prodotto* che sia *prodotta mediante* il processo stesso. Certo, *reintegra* soltanto il denaro anticipato dal capitalista per la

compera della forza-lavoro, speso poi dall'operaio stesso in mezzi di sussistenza. In riferimento ai tre scellini spesi, il neovalore di essi appare solo come *riproduzione*: ma esso è *riprodotto realmente*, non solo *apparentemente* come il valore dei mezzi di produzione. La *sostituzione di un valore mediante un altro* qui è mediata da una *nuova creazione di valore*.

Tuttavia sappiamo già che il processo lavorativo *continua e dura* oltre il punto nel quale sarebbe riprodotto e aggiunto all'oggetto del lavoro solo un puro e semplice *equivalente* del valore della forza-lavoro. Invece delle sei ore a ciò sufficienti il processo dura p. es. dodici ore. Dunque, con la messa in atto della forza-lavoro, non viene riprodotto solo il suo proprio valore, ma viene anche prodotto un valore eccedente. Questo *plusvalore* costituisce l'*eccedenza del valore del prodotto sul valore dei fattori del prodotto consumati*, cioè dei mezzi di produzione e della forza-lavoro.

Con l'esposizione delle parti differenti avute dai differenti fattori del processo lavorativo nella *formazione del valore del prodotto*, abbiamo di fatto caratterizzato le *funzioni delle differenti componenti del capitale nel suo proprio processo di valorizzazione*. L'eccedenza del valore complessivo del prodotto sulla somma dei valori dei suoi elementi costitutivi è l'eccedenza del *capitale valorizzato sul valore del capitale inizialmente anticipato*. I mezzi di produzione da una parte, la forza-lavoro dall'altra, sono solo le differenti forme d'esistenza assunte dal valore iniziale del capitale quando s'è svestito della sua forma di denaro e s'è trasformato nei fattori del processo lavorativo.

Dunque la parte del capitale che si converte in *mezzi di produzione*, cioè in materia prima, materiali ausiliari e mezzi di lavoro, *non cambia la propria grandezza di valore* nel processo di produzione. Quindi la chiamo *parte costante del capitale*, o, in breve, *capitale costante*.

Invece la parte del capitale convertita in *forza-lavoro* *cambia il proprio valore* nel processo di produzione. Riproduce il proprio equivalente e inoltre produce un'eccedenza, il *plusvalore*, che a sua volta può variare, può essere più grande o più piccolo. Questa parte del capitale si trasforma continuamente da grandezza costante in grandezza variabile. Quindi la chiamo *parte variabile del capitale*, o in breve: *capitale variabile*. Le *medesime parti costitutive del capitale* che *dal punto di vista del processo lavorativo* si distinguono come fattori oggettivi e fattori soggettivi, mezzi di produzione e forza-lavoro, *dal punto di vista del processo di valorizzazione* si distinguono come *capitale costante* e *capitale variabile*.